

Iniziativa dei Progressisti per salvare l'antico mausoleo nel Parco degli Acquadotti

La 500 nella grotta dei «cento scalini»

Tra rottami e carcasse la «Tomba dei cento scalini», nel parco degli Acquadotti, è in attesa di essere giustamente valorizzata. La realizzazione del doppio progetto (creazione del parco e rivalutazione del monumento) fa parte del programma dei progressisti che si sono impegnati ad attivare una consulta permanente delle associazioni interessate al progetto e a sostenere un'azione parlamentare per assicurare i finanziamenti.

IVANA DELLA PORTELLA

■ C'è un grande parco al V miglio della antica via Latina, in cui il soffocato umore metropolitano si stempera in una dimensione idilliaco-pastorale, quasi arcadica: avverti lo scorrere della fonte, l'asprezza terragna delle zolle e il vigoroso profilo di quelle celebri arcate al cui cospetto Goethe ammirato dichiarava: «Quale grande e nobile scopo non è quello di abbeverare un popolo mediante un monumento così grandioso». I principi costruttivi - vitruviani - erano stati quelli di solidità, utilità, bellezza che Plinio il Vecchio, da buon romano qual era, contrapponeva alla «inutile e folle ostentazione delle piramidi».

Sto parlando del parco degli Acquadotti nella tenuta di Roma Vecchia, «sfogo verde» del quartiere Appio-Tuscolano. In quest'area, a pochi passi dal fosso dell'Acqua Mariana, tra l'acquedotto Claudio e la ferrovia Roma-Napoli, vi è un antico ipogeo romano ignorato da tutte le guide archeologiche del suburbio. Si tratta di una tomba del III secolo d.C. che alcuni abitanti della zona conoscono per essere legata ad inquietanti leggende (confesso, per averla frequentata nell'infanzia, di essere stata rapita anch'io dall'idea di vedervi sodalizi notturni di gnomi). Vi si accede da

uno stretto dromos occupato da una sequenza interminabile di gradini che danno al sepolcro il nomignolo popolare di «tomba» o «grotta dei cento scalini». A fatica vi si penetra per la presenza ingombrante e avvilente di alcune carcasse di motociclette e di una cinquantina quasi all'imbocco della cella funeraria. La camera sepolcrale, a una decina di metri sottoterra, è a pianta quadrata, con volta a crociera. Su tre dei quattro lati presenta degli arcosoli destinati certamente ad ospitare sarcofagi. Che così fosse lo testimonia una vecchia descrizione ottocentesca dell'infaticabile Giovan Battista De Rossi: «Sotto i laterali sono collocati sarcofagi: uno di enormi proporzioni ma rozzo ed ampiegato (è probabilmente quello parzialmente conservato nella nicchia di destra), due marmorei collocati l'uno dietro l'altro baccellati a spire e adorni di teste di leoni, con anelli marmorei pendenti dalla bocca, e di intere figure di leoni che uccidono animali deboli; nei coperchi sono scolte maschere sceniche, e corse di ippocampi cavalcate da putti...». Dove sono questi splendidi esemplari dell'arte funeraria romana? Quali siti, privati o non, si deliziano ora della loro presenza? Ci piacerebbe saperlo. Pare fossero dotati di iscrizioni che nelle lettere

del III secolo ci parlavano di un Larino e un Benerio figli di una *Mollicia mater*.

L'ipogeo, come spesso è accaduto in altri casi, ha ospitato successivamente i loculi della prima era cristiana, poi tombaroli più o meno improvvisati e chissà quanto altro. Qua e là frammenti scultorei e tracce di tessere bianche e nere indicano di una relativa sontuosità del sepolcro la cui ampiezza reale non è ben definita per via della presenza di cunicoli laterali scavati ad arte anch'essi per catacombe.

Perché lasciare all'incertezza e al degrado tutto questo? Perché non inserire questo monumento nel progetto del Parco degli Acquadotti?

La realizzazione del parco dell'Appia Antica e degli Acquadotti costituisce un punto irrinunciabile del programma dei progressisti. È quanto emerso nel corso di un dibattito a cui hanno aderito rappresentanti del Gar e alcune associazioni ambientaliste. Augusto Battaglia e Massimo Brutti (candidati rispettivamente nel collegio Roma XI per la Camera e nel collegio Roma VI per il Senato) si sono impegnati in questa sede ad attivare una consulta permanente delle associazioni e degli organismi interessati alla realizzazione del parco e a sostenere un'azione parlamentare per assicurare finanziamenti adeguati.

Il suburbio di Roma, passato bruscamente dallo stadio agricolo a quello urbano, si è omologato su amori quanto avvilenti standard urbanistici che possono riacquisire un valore e un profilo grazie alla tutela e alla valorizzazione delle loro emergenze storico-archeologiche e del paesaggio che le integra: per questa via passa l'identità-qualità delle nostre periferie.



Il mausoleo del «cento scalini»

Lite tra cinesi per una faida Clan rivali si scontrano Due giovani uccisi Quattro gli arrestati

■ Una lite iniziata dentro il ristorante cinese «La Felicità», poi progressiva in strada.

Così sono morti, accoltellati dagli avversari per motivi di donne o forse campanilismo, due giovani cinesi. Era l'una dell'altra notte, quando a via Rimini, all'Appio Latino, si è scatenata la rissa. In terra sono rimasti, feriti gravi, due giovani, morti poco dopo al San Giovanni.

Finora di loro si sa solo il pro-

babile nome di una delle vittime: Zhen Jian Ping, schedato tempo fa perché senza permesso di soggiorno.

Quattro ci si sono invece stati arrestati. Xu Bang Ping, 24 anni, e Miahou Zhav, di 23, sono accusati di duplice omicidio volontario. I titolari del ristorante sono accusati di favoreggiamento. Si tratta di Xijadiom Zhang e suo marito Wu Zufan, entrambe di 42 anni.

L'ha deciso il Campidoglio «Il casale Villa Mazzanti non andrà alla scuola di musica Rostropovich»

■ Il casale di Villa Mazzanti non andrà alla scuola di musica Rostropovich. Lo ha dichiarato l'assessore capitolino al patrimonio e al bilancio Linda Lanzillotta replicando alle sollecitazioni della omonima associazione al sindaco Rutelli di assegnare il casale occupato, dal servizio giardini, per potersi svolgere l'attività di formazione musicale. La responsabile della scuola Angelica Carpilave ha sottolineato che l'assegnazione dell'immobile era stata promessa, fin dal 1992,

dagli assessori Bernardo e Labelarte. Il consiglio comunale - ha dichiarato Lanzillotta - già dal 1985 ha deciso di destinare lo stabile a biblioteca sulla base di un progetto finanziato con fondi regionali. I tempi - ha spiegato Lanzillotta - sono cambiati, gli assessori anche, ed è cambiato il modo con cui viene gestito il patrimonio del Comune e le sue ville storiche che devono essere utilizzate in modo di garantire la fruizione pubblica.

Il sequestro del «caro amico»

Anziano ingegnere rapito e ingannato Tre arresti e tre ricercati

■ L'amico ventennale l'ha tradito: gli ha fatto credere di essere stato sequestrato insieme a lui e costretto a fare da «intermediario» con la famiglia. Ma infine Ludovico Labadessa, odontotecnico cinquantenne, si è fatto scoprire per ingordigia. Chiesti un miliardo e 350 milioni al sequestrato, l'ingegnere Umberto Maranesi, se ne è poi fatto dare 50 di più quando si è trovato in banca con un parente del rapito. Scoperta la divergenza nelle testimonianze, è stato chiaro che Labadessa aveva mentito. Lui ed altri due rapitori sono stati arrestati dalla squadra mobile. Il cui capo, Rodolfo Ronconi, ieri spiegava quanto sia servito il silenzio stampa scelto con il pm Silverio Piro. Perché c'è anche da dire che Maranesi, un signore di 72 anni che collauda e commercia mezzi pesanti e automobili, è stato in mano a i suoi rapitori dal 5 al 12 novembre del '93. Più di quattro mesi fa. Si presentò alla squadra mobile il 13 novembre. L'amico del cuore fu arrestato dieci giorni dopo, Salvatore Mallia, 35 anni, a Natale, e Carlo Civica, di 52 anni, il 19 marzo. Altri tre complici sono ricercati.

Non tutto è ancora chiaro, in questo sequestro rimasto segreto così a lungo. La vicenda iniziò, per gli inquirenti, il giorno in cui un anziano signore si presentò dal capo della mobile con la testa fasciata. Era Umberto Maranesi. «Volevo denunciare un sequestro di persona. La vittima sono io. Ho pagato, e sono stato liberato ieri». Il racconto iniziava dal 5 novembre. Quel giorno, Maranesi ed il suo «caro amico» Labadessa erano davanti ai mazzini «Metro» di via Laurentina, quando l'ingegnere si sentì afferrare e gettare dentro la propria macchina. Si ritrovò chiuso in una stanza, e poco dopo sentì le grida dell'amico. Glielo fecero anche vedere, con i segni delle botte in viso.

Fu raggiunto l'accordo. Labadessa avrebbe chiamato la famiglia dicendo che Maranesi era fuori per lavoro, e aveva bisogno di liquidi. Tutto plausibile, sembra, perché l'ingegnere frequentava spesso aste di automobili e se capitavano occasioni di stock vantaggiosi, comprava. In più, c'era la facilitazione del conto con la seconda firma di un parente di Maranesi. La famiglia non si stupì, giurano gli inquirenti. Ma certo è strano che abbia accettato di prelevare dalla banca tutti quei soldi senza aver sentito un «ok» dalla viva voce dell'ingegnere. Comunque, sempre secondo gli inquirenti, quando vide che sul conto c'erano altri 50 milioni, Labadessa le prese per sé. Due giorni dopo la consegna, l'ingegnere fu liberato.

Sentito il rapito, gli inquirenti ascoltarono l'amico. E subito apparve la discrepanza delle cifre. Lasciato libero per il momento Labadessa, la mobile si concentrò sulla localizzazione della prigione, arrivando infine ad individuare una villa di Monte Scalambra vicino a Frosinone, di proprietà di Civica. Intanto la casa di Labadessa ed il centro polispecializzato «Anzoni», dove lavorava, erano tenuti sotto sorveglianza. Così tra i suoi amici sono stati individuati dei pregiudicati: Mallia e Civica, appunto. Ora, oltre a quello dei ricercati, resta il problema del recupero dei soldi, che erano stati tutti reinvestiti in vari conti: finora sono saltati fuori 450 milioni.

Quando ha saputo dell'arresto del «caro amico», l'ingegnere non voleva crederci. Ha tentato anche di giustificarlo: «Quei cinquanta milioni? Sarà stato un errore dovuto all'emozione del momento, mi vuole così bene...». Ma poi si è dovuto arrendere alla realtà. Così almeno racconta la polizia. Lui, Maranesi, non c'è: è fuori Roma.

Rettifica

«Non sono un massone riciclato»

■ Riceviamo e pubblichiamo.

Il sottoscritto dott. Costantino Ferrara solo oggi viene a conoscenza dell'articolo pubblicato, presumibilmente giovedì 24 c.m. sull'Unità, pagina nazionale a firma Monica Fontana, recante titolo «Forza Italia, il miracolo ciociaro con massoni riciclati e presidenti». Rappresenta di non essere mai stato né Massone né simpatizzante da alcuna loggia o altra opera architettonica, né presidente di alcuna che comunque collegato con enti esponentziali. Rappresenta ancora come l'articolo in questione operi una distorsione dialettica degli intenti politici dei soggetti interessati e che comunque vasa a ledere interessi personalissimi del sottoscritto. Ciò premesso e rilevato che non si è in possesso di alcuna valigetta di nessun genere e che non sono state scattate le foto di gruppo con candidato indicato, nello stesso articolo, il sottoscritto espressamente chiede che, ai sensi della disciplina di legge ergolante l'informazione a mezzo stampa, venga immediatamente e comunque non oltre il termine previsto, resa nota secca smentita sulle circostanze indicate, e ciò con le medesime modalità, gli stessi caratteri, la stessa rilevanza del predetto articolo.

Tangenti

Arrestato funzionario delle Poste

■ Due anni di «Mani pulite» sono passati invano per un funzionario del ministero delle Poste e Telecomunicazioni che non ha perso il «vizio» di chiedere e intascare tangenti. Ieri, il solerte dipendente del dicastero è stato sorpreso in flagrante mentre intascava una «bustarella» di due milioni di lire. L'uomo, Vito De Santis, romano, di 63 anni, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo. L'accusa è di concussione ai danni di un imprenditore di Alghero, che è titolare di un'azienda telefonica. De Santis è ispettore generale delle telecomunicazioni e secondo quanto hanno accertato i carabinieri, che hanno svolto le indagini in collaborazione con i colleghi di Sassari, il funzionario del ministero avrebbe preteso la «mazzetta» per garantire il rinnovo dell'autorizzazione dell'esercizio all'azienda telefonica. L'imprenditore, però, si è rivolto ai carabinieri: le banconote della «tangente» di due milioni sono state fotocopyate e si è potuto così accertare che erano le stesse che i carabinieri hanno trovato nelle tasche del funzionario.

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Produzione e Ristrutturazioni Interni
Armadi - Guardaroba - Librerie
Armadi a muro e qualsiasi mobile su misura
PROGETTAZIONE GRATUITA
PAGAMENTI ANCHE RATEALI
ARREDARE OGGI
Roma - via Orti della Magliana, 51/A
Tel. 06/6570035 - 6535962



Oggi apre un nuovo Concessionario Škoda.



Autocentri Balduina

V.le degli Ammiragli, 62
Tel. 06/39720696 - Fax 06/39722121

Ci credo, è Škoda. 